

Antonio Tizzano: In ricordo di Altiero Spinelli

Nella prima metà degli anni '80, ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Altiero Spinelli e anche di discutere con Lui, in qualche purtroppo rara occasione, del progetto che in quel periodo assorbiva il Suo generoso impegno europeista, quel "Trattato sull'Unione europea", passato alla storia per l'appunto, e a giusto titolo, come "Trattato Spinelli". Il Suo carissimo e fedele collaboratore, Virgilio Dastoli, ricorderà certamente le vivaci discussioni, per non dire le accese polemiche di quel periodo, alimentate non solo dall'importanza della posta in gioco, ma anche dal temperamento e dalla passione dei protagonisti, e ricorderà che esse hanno talvolta coinvolto anche chi scrive, visto che allora, in quanto consigliere giuridico della nostra Rappresentanza Permanente a Bruxelles, ero collocato per così dire "naturalmente" e per definizione (e dunque indipendentemente dalle mie idee personali) dal lato di quella che Spinelli, e Dastoli con lui, consideravano come propria "controparte", vale a dire i governi nazionali. Convinto com'era, infatti, che tali governi non avrebbero mai accettato un'autentica cessione di sovranità, Egli riteneva – ed era questa forse la più vistosa caratteristica della Sua iniziativa - che occorresse "bypassarli" e rivolgersi, sia pur per il tramite dei parlamenti nazionali, direttamente ai cittadini europei, per far fare al processo d'integrazione quel salto di qualità al quale, a suo avviso, quei governi si sarebbero sempre opposti e del quale invece Egli avvertiva l'assoluta necessità.

Ma non è questa la sede per ricostruire la storia dell'appassionata lotta che Spinelli condusse in quegli anni e che ha segnato l'ultima fase della vita di questo straordinario Europeista. Ho evocato quell'esperienza solo per ribadire, nel momento in cui i ricordi sbiadiscono e i contorni si confondono anche nella memoria di chi quelle vicende le ha personalmente vissute, che al processo d'integrazione Spinelli non ha dato solo il contributo di quello storico e fondativo documento che è stato e resta il "Manifesto di Ventotene", ma anche un testo, come per l'appunto il "Trattato Spinelli", che ha ugualmente segnato un significativo passaggio per gli sviluppi successivi di quel processo, dato che, per la sua forza propositiva e la lungimiranza delle intuizioni, ha potuto proiettare i suoi frutti al di là delle contingenti e tormentate vicende del suo percorso.

E' ben noto, infatti, che tale percorso fu assai difficile, e lo fu già nel seno stesso del Parlamento europeo, nel quale la sua approvazione incontrò resistenze ed ostacoli di ogni tipo, ancorchè di certo non inattesi, perché fin dall'inizio era stato messo nel conto che non sarebbe stato facile far accettare un'iniziativa così audace e originale sia nella sua stessa concezione che nel suo impianto generale e nei suoi specifici aspetti normativi. Solo il fermo e appassionato impegno del suo Autore permise in quella fase di superare gli ostacoli e vincere la difficile battaglia, una battaglia – va doverosamente ricordato - nella quale Spinelli poté comunque contare su altrettanto generose e appassionate personalità dello stesso Parlamento europeo, come pure di tanti esponenti della politica nazionale e dell'accademia, che Lo sostennero con intelligenza ed efficacia.

Ma molto accidentato fu anche il percorso successivo all'approvazione del Trattato nel 1984, data la inabituale, per non dire "anomala" procedura proposta. Non fu difficile infatti agli oppositori di quel "Trattato" opporre obiezioni formali alla ratifica da parte dei parlamenti nazionali di un testo non negoziato e non firmato dai rispettivi governi, ed impedire quindi la sua "entrata in vigore", malgrado la risonanza che aveva avuto la sua adozione da parte del Parlamento europeo e il diffuso favore che lo aveva circondato negli ambienti europeisti.

Non so se questo esito negativo, oltre che motivo di amarezza, sia stato anche una vera sorpresa per Spinelli; so però che Egli fece in tempo ad assistere alle prime ricadute positive della Sua impresa. Nel quadriennio 1983-1986, infatti, proprio a contorno e sulla scia dell'approvazione del Suo "Trattato", prese l'avvio una delle fasi più felici e dinamiche nella storia del processo d'integrazione europea. Dall'adozione a Stoccarda della "Dichiarazione solenne sull'Unione europea" (1983) alla chiusura dell'annoso negoziato per l'adesione della Spagna del Portogallo alla CEE (1985), all'approvazione dei rapporti presentati dai Comitati cd. Adonnino sull'Europa dei cittadini, e Dooge per la riforma istituzionale (1985), al Libro bianco della Commissione Delors sul completamento del mercato interno (1985), alla convocazione da parte del Consiglio europeo di Milano (1985) della Conferenza intergovernativa che portò all'Atto Unico Europeo del 1986, fu conseguita in quell'arco di tempo una serie di importanti risultati che interruppero quasi all'improvviso – ed è significativo ricordarlo oggi! – una delle tantissime fasi di stasi e di crisi che periodicamente segnano lo sviluppo del processo d'integrazione europea.

Spinelli non poté assistere a tutti gli indicati sviluppi, che testimoniavano per vari aspetti quel rilancio di tale processo cui proprio il Suo Trattato aveva dato un importante contributo. Ebbe modo però di conoscere gli esiti del negoziato sull'Atto Unico Europeo, e ne rimase, temo, amareggiato, ritenendo - come una prima analisi di quel testo e la reazione di molte, anche autorevoli, personalità potevano indurre a far credere - che essi fossero assai deludenti rispetto alle aspettative che lo slancio di quel periodo aveva alimentato. Personalmente, però, già allora ero – e ancor più resto - convinto del contrario, perché ritenevo che, pur nella modestia dei suoi risultati più immediati, l'Atto Unico avrebbe innescato una dinamica suscettibile di indurre in tempi brevi importanti sviluppi.

Ed in effetti sulla spinta di quel primo passo si dipanò, nel già positivo contesto sopra ricordato, la straordinaria stagione della realizzazione del mercato unico, che è stato uno dei momenti di maggiore concretezza ed efficacia dell'azione della Comunità. Ma soprattutto si dette l'avvio al negoziato che avrebbe poi portato al Trattato di Maastricht, nel quale i germi delle idee piantate da Spinelli nel Suo progetto trovavano la loro prima, concreta espressione: dallo stesso passaggio dalle Comunità all'Unione europea, dal rafforzamento del ruolo e dei poteri del Parlamento europeo nel processo legislativo all'ampliamento delle competenze dell'Unione a settori in precedenza impensabili, dalla istituzione della cittadinanza europea all'attenzione ai profili non economicisti dell'integrazione, e così via.

Ricordare, nel triste presente di oggi, quel periodo così intenso di iniziative e di rilancio della costruzione comunitaria, può suscitare in molti rammarico e amarezza. E tuttavia si potrebbe trovare proprio nel precedente di quella stagione e nell'esempio della caparbia battaglia di Spinelli uno squarcio di fiducia, per sperare che l'impegno di illuminati e generosi ingegni, la convinzione dell'utilità, se non della necessità dello stare insieme, la volontà di non far naufragare un'impresa unica nella storia, la capacità di sacrificare ciascuno un po' del proprio "particolare" per trovare tutti (o... quasi) insieme le conseguenti e non impossibili soluzioni alle difficoltà del momento, possono ancora aiutare ad uscire da questa grave crisi e ritrovare la spinta per il rilancio del processo.

So bene che per molti questo auspicio è destinato a restare una mera illusione; e tuttavia basterebbe immaginare gli scenari che si aprirebbero in caso di fallimento per capire che nessuno dovrebbe avere interesse a rassegnarsi ad una simile prospettiva.